



Foto Ansa

**BALLOTTAGGI****Affluenza bassa (poco sopra il 46%) ma nei Comuni si vota fino alle 15**

■ Elettori apparentemente impigriti, ieri, nella chiamata alle urne per i ballottaggi in 55 comuni che rinnovano sindaco e consiglio comunale, fra cui i cinque capoluoghi di provincia Belluno, Rovigo, Caserta, Salerno e

Catanzaro. La media nazionale dell'affluenza alle 22 è stata infatti del 46,4%, contro il 54,4% registrato al primo turno. Ma i ritardatari possono contare anche sulla mattinata di oggi, con la riapertura delle urne dalle 7 alle

15. Non è andata meglio sul fronte dell'affluenza a Cagliari e Carbonia in Sardegna, dove il riscaggio di alcune liste ha determinato uno slittamento del primo turno di 15 giorni. Alle 22 aveva votato solo il 44,6% degli aventi diritto, contro il 78,3% del 2001, quando però si votava in un solo giorno. A Cagliari l'affluenza è stata del 43,7% contro il 79,1% del 2001; a Carbonia del 44,4% contro il 74,3% del

2001. Ma anche in Sicilia, dove - dopo la vittoria di Salvatore Cuffaro alle regionali del 28-29 maggio scorsi - si rinnovano le amministrazioni di 28 comuni e della Provincia di Trapani, gli elettori non si sono finora recati in massa alle urne. A Ragusa, unico capoluogo siciliano dove si vota, alle 22 aveva votato il 55,86%, mentre alla stessa ora la percentuale per le provinciali a Trapani si è fermata al 47,55%.

Quanto ai cinque capoluoghi che vanno al ballottaggio, alle 22 è stata Rovigo ad avere il record dell'affluenza con il 49,9%, sempre meno però del 53,7% del primo turno. Seguono Salerno (48,4%), Belluno (46,2%), Caserta (44,7%) e Catanzaro (42,7%). Da registrare a Caserta alcune polemiche ai seggi, per la presenza di persone che continuavano a distribuire volantini propagandistici. Alle

urne sono chiamati 1.427.955 elettori per questo turno di ballottaggio, che coinvolge 52 comuni superiori ai 15 mila abitanti e 3 inferiori. Dal primo turno di Cagliari e Carbonia sono invece interessati circa 170 mila elettori, da quello in Sicilia 775.907: nelle due isole gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 25 e 26 giugno, in coincidenza con il referendum confermativo sulla riforma costituzionale.

# «Tempi certi per il partito dell'Ulivo»

## Fassino dopo la frenata di Rutelli: «Nessuna fretta, ma non logoriamo la credibilità del progetto»

di Giuseppe Vittori / Roma

**I TEMPI** del partito democratico? Né troppo brevi, né troppo lunghi. L'importante è che il progetto non perda credibilità. Piero Fassino risponde così a Rutelli che l'altro giorno è sembrato frenare. «C'è bisogno - dice il segretario della Quercia - di mandare avanti il pro-

getto di un partito democratico con i tempi che tutti assieme decideremo, purché questi non siano così lunghi da logorarne la credibilità. C'è la volontà chiara di tutti coloro che in questi anni si sono riconosciuti nell'Ulivo - aggiunge Fassino - di proseguire in questo cammino, i risultati elettorali raccolti negli ultimi anni dimostrano che c'è una vasta parte di cittadini che si riconosce nella coalizione». In realtà c'è la sensazione che dopo la grande spinta delle elezioni, il dibattito interno all'Ulivo possa rallentare, magari nel timore che eventuali tensioni finirebbero per scaricarsi su un governo che ha di suo qualche difficoltà a lavorare spedito.

Nella Quercia l'analisi svolta sabato da Rutelli all'assemblea della Margherita, condita da qualche puntura di spillo, è stata quindi accolta senza polemiche. Pazienza e prudenza sono i leit motiv del Botteghino in questa partita che nessuno ha mai considerato facile. Anche Rutelli aveva affermato che da lui «non sarebbe mai venuta alcuna polemica», e l'intento è stato apprezzato in casa Ds. Solo che il vicepremier ha presentato delle tabelle un po' strane, secondo cui la forza elettorale di Margherita e Ds è sostanzialmente identica, con l'esclusione delle regioni rosse. In effetti se lo sono chiesti un po' tutti: perché usare tabelle bizzarre («è come se Berlusconi pretendesse di votare solo in Lombardia e Veneto») per ribadire una cosa su cui sono tutti d'accordo, ossia che il partito democratico

non dovrà vedere egemonie culturali e politiche?

Insomma, che qualche frase di Rutelli non sia piaciuta, è evidente. Che qualche paletto sia stato considerato di troppo, ad esempio quelli sui temi etici e il pluralismo, nessuno lo nasconde. Ma le polemiche sono bandite e si preferisce vedere l'aspetto largamente condivisibile dell'analisi condotta dal vicepremier della Margherita, che conferma in ogni caso l'intenzione di andare alla costruzione del soggetto unitario.

«L'importante - si afferma al Botteghino - è che si sappia che la Quercia, come ha spiegato Fassino qualche giorno fa nel forum all'Unità - è convinta e determinata nel perseguire il progetto. Nessuno vuole accelerare artificiosamente i tempi, nessuno vuole fagocitare alcunché», la cosa fondamentale, si dice, è che la spinta che è venuta dagli elettori non si areni sulle spiagge estive. Anche perché, ha spiegato ieri in un'intervista al Messaggero Piero Fassino - i nostri elettori non accetterebbero «un atteggiamento dilatorio che logorerebbe la credibilità dell'Ulivo e indebolirebbe la maggioranza di governo». Insomma, il problema è opposto: sono i ritardi ingiustificati alla costruzione del partito democratico che possono minare la solidità del governo e non viceversa.

La disputa sulla fretta, se mai

**«Decideremo tutti insieme i tempi purché non siano così lunghi da minare la costruzione»**



Piero Fassino Foto di Martina Cristofani/Ansa

**FASSINO**

«Slow Food? Ha compiuto una rivoluzione culturale. Ora guardiamo al cibo con altri occhi»

«Slow Food è un movimento democratico che rappresenta uno strumento di controllo sociale, che esalta la capacità degli uomini di controllare i fenomeni che incidono sulla loro vita». Lo ha dichiarato il segretario dei Ds Piero Fassino, a conclusione del suo intervento al sesto Congress-

so nazionale di Slow Food Italia, in chiusura al Palafiori di Sanremo. «Slow Food - ha aggiunto - ha prodotto una rivoluzione culturale, ha avuto la capacità di incidere sul modo di pensare, sui valori, produce innovazione di pensiero, e per questo determina una rivoluzione culturale che non ha

esaurito la sua fertilità e ci darà ancora grandi contributi». Il segretario dei Ds ha concluso sostenendo che «da questo punto di vista è un movimento che produce innovazione di pensiero e di comportamento e determina nuovi modi di guardare alla vita e al mondo».

avesse senso, è dunque considerata fuorviante, perché i tempi di costruzione del progetto, le modalità e i percorsi saranno sempre stabiliti assieme sulla base di decisioni condivise. Ecco perché l'appuntamento è in ogni caso fissato a dopo il referendum, quando questa estenuante partita elettorale sarà conclusa, e si potrà iniziare a discutere di progetti politici più liberamente. Sicuramente, dopo il 25 giugno, ci sarà un vertice e si decideranno i passi da fare. Ma nella Quercia si tiene a sottolineare un aspetto: il progetto non deve essere guidato

verticisticamente, magari dal governo, come è sembrato far capire Rutelli, ma deve coinvolgere tutti gli attori, i partiti prima di tutto, Ds e Margherita e anche altre forze, non solo politiche. Inutile dire che c'è un terreno, quello della bioetica, e del confronto laici-cattolici su cui Margherita e Ds continueranno a avere opinioni diverse. È qui che il centrodestra aspetta il passo falso. Rutelli, sabato davanti al parlamento, ha avuto rivendicato il pluralismo che esiste nella Margherita su questi argomenti, lamentandosi che non ce ne fosse

altrettanto nei Ds. Si sa che il tema è foriero di sviluppi di alcune vicende. Indicate le reazioni alla «moratoria» proposta su questi temi dal capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, mentre domani si sa che a Palazzo Madama i senatori del Polo chiederanno una seduta supplementare per votare una mozione di censura al ministro Mussi che aveva revocato l'adesione italiana al «codice etico» sulla ricerca scientifica. Qui si rischia una divisione gratuita, sostengono un po' tutti, sia nei

Ds che nella Margherita e si sta lavorando attivamente per depennare il testo preparato dalla senatrice Binetti della Margherita insieme a un gruppo di colleghi dello stesso partito. «Ci sono delle iniziative - osserva una fonte prodiana a proposito della mozione di alcuni Ds - che sorprendono e sembrano avere unicamente un intento divisorio. Il che non è positivo nel momento in cui ci si appresta a costruire un soggetto unitario. E in più, così, ci si fa strumentalizzare dalla destra». Ecco un errore da evitare assolutamente.

**Il caso****Scalfari critica Prodi**

Il Fondatore striglia il Professore. «Dirò una cosa spiacevole. Spiacevole per me che la scrivo e, suppongo, anche per molti di quelli che la leggeranno: il governo Prodi sta dando, almeno per ora, un'immagine di sé scomposta, sciancata, mediocre». È l'incipit dell'editoriale domenicale di Eugenio Scalfari su Repubblica dell'11 giugno. A meno di un mese dal varo dell'esecutivo una bacchettata che arriva come una doccia fredda. Continua Scalfari: «Analoghe sensazioni suscita la maggioranza parlamentare che dovrebbe sostenerlo e che sembra invece intenta a seminare sulla sua strada petardi e bombe-carta con effetti deleteri non tanto sulla linea politica quanto sul consenso popolare. Il quale sta scemando in misura preoccupante». «Ciò che si rimprovera a questo governo non è dunque l'erto percorso che deve intraprendere, ma l'esitazione che sembra averlo colto fin dai suoi primissimi passi, quasi sia restio a mettersi in cammino per timore di dover prendere decisioni sgradite a questa o quella parte della lunga coalizione di partiti dalla quale è sostenuto. Come chi, dovendo tuffarsi in acqua da un alto trampolino, tema di compiere quel salto che non può più oltre rimandare ma al quale non sa decidersi, deludendo il pubblico radunatosi per assistere a quell'esibizione e indotto ai fischi anziché agli applausi». Scalfari mette poi in fila gli effetti collaterali della descritta esitazione governativa: «spinte centrifughe» nella coalizione, la «nefasta gara» alla visibilità dei partiti, la «corsa agli incarichi», «l'affanno delle mediazioni infinite», «l'aumento della falange di sottosegretari», le «diti sullo spaccettamento della competenze ministeriali», le «dispute su temi che il programma di governo pretendeva d'aver risolto una volta per tutte». Senza dimenticare l'«irritazione» della pubblica opinione di centrosinistra e il riprendere fiato degli avversari motivati così ad un «antagonismo radicale». Dunque l'appello del Fondatore che esorta i leader dell'Unione a «rompere gli indugi e impedire esibizioni esiziali per una maggioranza così esigua (...). Non si è ancora sentita una mano ferma e non si è ancora percepito un pensiero illuminato».

## Bioetica: martedì la prima «trappola» della destra. Allarme di Prodi

Mozione della Cdl contro l'iniziativa di Mussi in Europa sulle staminali: un tentativo di raccogliere consensi trasversali. Palazzo Chigi: «Andargli dietro sarebbe autolesionista»

/ Roma

**BANCO DI PROVA** Il tema della bioetica si profila come il primo grosso scoglio parlamentare per la maggioranza di Romano Prodi. Martedì a Palazzo Madama, in-

fatti, i senatori del centrodestra chiederanno di mettere in votazione l'ipotesi di una seduta supplementare per votare la mozione che chiede al ministro Mussi di tornare sui propri passi quanto alla revoca dell'adesione italiana al «codice

etico» sulla ricerca scientifica. È il tentativo di mettere in difficoltà il governo imponendo un calendario ravvicinato e una votazione immediata su un documento costruito per mettere in difficoltà la maggioranza. L'aspirazione dei presentatori è sostanzialmente quella di creare una spaccatura su un tema ritenuto particolarmente delicato e «trasversale», sul quale i diversi parlamentari potrebbero procedere in ordine sparso.

Da qui la decisione di accelerare e di puntare a una votazione già martedì, ovvero - secondo i primi firmatari Mantovano (An) e Quagliariello (Fi) - prima della dibattito sull'argomento previsto giovedì

prossimo all'europarlamento. Posizione condivisa anche dai centristi dell'Udc che per primi avevano presentato una mozione in proposito. «Per questi motivi martedì fa sapere Quagliariello - chiederò che l'Aula esamini immediatamente la mozione». «Sono certo - gli fa eco Mantovano - che non ci saranno ostacoli. Spero che sia condivisa da ampi settori del Senato a prescindere dall'appartenenza di partito o di schieramento». Il richiamo esplicito alla trasversalità è riferito - come è ovvio - all'area cattolica dell'Unione. A partire dal gruppo dei cattolici della Margherita che fa capo a Paola Binetti, fondatrice del comitato «Scienza e vita»

e in prima linea per il no al referendum sulla procreazione medicalmente assistita. Sul tema la Binetti è intervenuta con una intervista nella quale ha spiegato che «Se Mussi intende surrettiziamente far rientrare in Italia la sperimentazione sulle cellule staminali embrionali, allora io mi oppongo. Ma se invece ci sarà un documento in Parlamento con il quale si chiarisce che l'atto in Europa di Mussi non ha nulla a che vedere con la modifica della legge 40, allora non ho nulla da ridire». Secondo alcune indiscrezioni, la senatrice, insieme a un gruppo di esponenti della Margherita, avrebbe messo a punto una mozione sull'argomen-

to. Un documento che per ora resta nel cassetto e, assicurano fonti della maggioranza, li dovrebbe restare in vista di un'intesa più ampia nell'Ulivo. Infatti giovedì prossimo Mussi e il ministro della Salute Turco riferiranno alle commissioni congiunte Istruzione e Sanità di Palazzo Madama sul problema della ricerca sulle staminali. Al di là del voto sulla mozione, che la Cdl comunque vorrebbe tenere subito, la bioetica continua a far fibrillare il centrosinistra, ma ancor più l'Ulivo. E la Margherita, o almeno una parte di essa, sembra intenzionata a tenere aperto questo capitolo. È stato proprio il pre-

sidente Di Francesco Rutelli a chiedere ai Ds «più pluralismo». Gli risponde implicitamente Maurizio Migliavacca della segreteria della Quercia, osservando che «non è il momento di piantare bandiere ma serve un confronto tra tutte le forze impegnate nella costruzione dell'Ulivo». Il dualismo Ds-Di sui temi eticamente sensibili è dunque aperto. Tanto più che, dopo le critiche di ieri dei Di alla proposta di moratoria dell'intergruppo bipartisan sulla bioetica del capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, oggi l'Avvenire boccia l'iniziativa della senatrice. «Cominciamo a provocare meno - scrive il quotidiano dei

vescovi alla Finocchiaro - serve più rispetto per le diverse culture politiche, a cominciare da quella dei cattolici». Ovviamente il presidente del Consiglio, che a S.Martino in Campo proprio per questo ha proposto la commissione sulla bioetica, guarda non senza qualche preoccupazione al dibattito in corso tra Quercia e Margherita. «Ci sono delle iniziative - osserva una fonte prodiana a proposito della mozione di alcuni Di - che sorprendono e sembrano avere unicamente un intento divisorio. Il che non è positivo nel momento in cui ci si appresta a costruire un soggetto unitario. E in più, così, ci si fa strumentalizzare dalla destra».